

Luce Vera

3

LUGLIO
SETTEMBRE
2022
ANNO LXXIII

PERIODICO DEI PADRI DOTTRINARI



CESARE SANTO





LUCE VERA

Bollettino periodico
dei Padri Dottrinari

n. 3 • 2022

Direttore responsabile
Giovanni Mario Redaelli

Amministrazione

LUCE VERA
Padri Dottrinari
Via S. Maria in Monticelli, 28
00186 ROMA
Tel. 06.6880.2292

C.C.P. n. 14230007

Autorizzazione del Tribunale
di Salerno n. 555 del 29.1.1982

Spedizione

Poste Italiane SpA
Sped. in abb. post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB-ROMA

Stampa

Antoniana Grafiche srl
Via Flaminia 2937
00067 Morlupo (RM)
Luglio - Settembre 2022

*Nel rispetto della legge 675/1996
sulla privacy, gli indirizzi di Amici
e Benefattori sono da noi utilizzati
solo per l'invio di "Luce Vera" e della
corrispondenza. In qualsiasi mo-
mento, su richiesta, modifichiamo
o cancelliamo l'indirizzo.*

Editoriale

La gioia dell'evangelizzazione... "a due a due" 1

Magistero del Papa

Le tre sorprese missionarie 3

Congregazione oggi: ordinazioni

La grazia di nuovi Dottrinari 7

Leggere la Bibbia

Libro dell'Esodo: Dio libera il suo popolo 9

Padre Cesare oggi

Maestro di santità 13

Il ricordo di...

Padre Luciano Mascarin successore di San Cesare De Bus... 14

Dottrinari in... India

Tempo di esami a Jareya 50 su 51 a pieni voti..... 15

Speciale Canonizzazione

Vittoria: pellegrini a Roma e un musical su padre Cesare 17

Da Pontecorvo a Roma..... 19

Laici dottrinari, un impegno di cultura e preghiera 20

Dal Burundi a Roma..... 23

Gitega, la festa per Cesare, Santo 27

Una delegazione dal Brasile a Roma per san Cesare,
patrono dei catechisti 29

Fraternità della Parola a Roma come gli Avignonesi
di 4 secoli fa..... 30

Movimento Familiare Dottrinario una festa doppia 31

*In copertina: In piazza San Pietro
per la canonizzazione di Cesare de Bus*

Rinnova il tuo abbonamento a Luce Vera

con soli 5 euro all'anno, la rivista giunge a casa tua
e ti mantiene in comunione con tutta la Famiglia
Dottrinaria.

Segui la vita della Congregazione su
www.dottrinari.org e compila sul sito il modulo
per ricevere la newsletter dei Padri Dottrinari
Per informazioni o per segnalare notizie scrivi alla
redazione lucevera@dottrinari.org



La gioia dell'evangelizzazione... "a due a due"

Carissimi, nel periodo estivo per tanti di noi, forse, i ritmi della quotidianità cambiano un po', almeno per il periodo delle ferie. E anche in questo tempo, continua la nostra vocazione di discepoli-missionari del Vangelo. Mi sembra bello, a questo proposito, richiamare quanto papa Francesco ha detto prima dell'Angelus del 3 luglio scorso, in cui si è soffermato sul versetto del Vangelo secondo San Luca, 10,1. I discepoli sono stati inviati a due a due e papa Francesco si è chiesto: «Qual è la ragione di questa scelta?». «Andare in missione a due a due, da un punto di vista pratico, - diceva il Papa - sembrerebbe comportare più svantaggi che vantaggi. C'è il rischio che

i due non vadano d'accordo, che abbiano un passo diverso, che uno si stanchi o si ammali lungo la via, costringendo anche l'altro a fermarsi. Quando invece si è da soli, sembra che il cammino diventi più spedito e senza intoppi».

Pensiamo quanto questo sia vero in famiglia, nelle comunità, nei gruppi parrocchiali, ma in generale in ogni situazione in cui siamo chiamati a condividere, progettare e realizzare insieme un'opera. Pensiamo anche al cammino sinodale che stiamo vivendo nelle nostre parrocchie, diocesi... che ci chiede di "camminare insieme", aspettarci, avere pazienza, accogliere delle sensibilità e idee non mie. Andare "a due a due" - continua il Papa



PAPA FRANCESCO ALL'ANGELUS



CATECHESI FAMILIARE

– è per evangelizzare «mediante il comportamento», per concentrarsi più sulla «testimonianza da dare che sulle parole da dire». I discepoli non sono dei battitori liberi, dei predicatori che non sanno cedere la parola a un altro. È anzitutto la vita stessa dei discepoli ad annunciare il Vangelo: il loro saper stare insieme, il rispettarci reciprocamente, il non voler dimostrare di essere più capace dell'altro, il concorde riferimento all'unico Maestro. Si possono elaborare piani pastorali perfetti, mettere in atto progetti ben fatti, organizzarsi nei minimi dettagli; si possono convocare folle e avere tanti mezzi; ma se non c'è disponibilità alla fraternità, la missione evangelica non avanza. «Una volta – continua il Papa – un missionario raccontava di essere partito per l'Africa insieme a un confratello. Dopo qualche tempo però si separò da lui, fermandosi in un villaggio dove realizzò con successo una serie di attività edilizie per il bene della comunità. Tutto funzionava bene.

Ma un giorno ebbe come un sussulto: si accorse che la sua vita era quella di un bravo imprenditore, sempre in mezzo a cantieri e carte contabili! Ma ... e il "ma" è rimasto lì. Allora lasciò la gestione ad altri, ai laici, e raggiunse il suo confratello. Comprese così perché il Signore aveva mandato i discepoli "a due a due": la missione evangelizzatrice non si basa sull'attivismo personale, cioè sul "fare" ma sulla testimonianza di amore fraterno, anche attraverso le difficoltà che il vivere insieme comporta».

Parole molto forti e belle che richiamano alla mente il discorso di San Cesare all'atto di fondazione della Congregazione dei Dottrinari: «Con l'insegnamento della Dottrina Cristiana siamo portatori di luce... Saremmo luce solo a metà se, comunicando la luce con le nostre parole, non spandessimo, nello stesso tempo anche la luce delle nostre azioni. Bisogna infatti che tutto in noi catechizzi, e che la nostra condotta sia così ben regolata, che sia essa stessa un catechismo vivente». È soprattutto così che la vita del discepolo lascia trasparire quella del Maestro, annunciandolo realmente agli altri. Un invito a essere tutti i giorni "catechismo vivente".

San Cesare de Bus ci accompagni e ci sia da esempio per essere anche noi, con le parole e con la vita, discepoli missionari del Signore Gesù nell'oggi della Chiesa e del mondo.

*p. Sergio La Pegna, dc
Superiore Generale*

Le tre sorprese missionarie

Dall'omelia di papa Francesco durante la messa per la comunità congolese a Roma, basilica di San Pietro, domenica 3 luglio 2022

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci riempie di gioia. Perché, fratelli e sorelle? Perché, come dice Gesù nel Vangelo, «il Regno di Dio è vicino» (Lc 10,11). È vicino: non ancora raggiunto, in parte nascosto, ma prossimo a noi. E questa vicinanza di Dio in Gesù, questa vicinanza di Dio che è Gesù, è la fonte della nostra gioia: siamo amati e non siamo mai lasciati soli. Però la gioia che nasce dalla vicinanza di Dio, mentre dà pace, non lascia in pace. Dà pace e non ci lascia in pace, una gioia speciale. Provoca in noi una svolta: riempie di stupore, sorprende, cambia la vita. E l'incontro con il Signore è un continuo incominciare, un continuo fare un pas-

so in avanti. Il Signore ci cambia la vita sempre. È quello che accade ai discepoli nel Vangelo: per annunciare la vicinanza di Dio vanno lontano, vanno in missione. Perché chi accoglie Gesù sente di doverlo imitare, di fare come Lui ha fatto, che ha lasciato il cielo per servirci in terra, ed esce da sé stesso. Dunque, se ci chiediamo qual è il nostro compito nel mondo, che cosa dobbiamo fare come Chiesa nella storia, la risposta del Vangelo è chiara: la missione. Andare in missione, portare l'Annuncio, far sapere che Gesù è venuto dal Padre.

Da cristiani non possiamo accontentarci di vivacchiare nella mediocrità. E questa



LA COMUNITÀ CONGOLESE A ROMA, NELLA CHIESA DELLA NATIVITÀ

è una malattia; tanti cristiani, anche tutti noi abbiamo il pericolo di vivacchiare nella mediocrità, facendo i conti con le nostre opportunità e convenienze, vivendo alla giornata. No, siamo missionari di Gesù. Tutti siamo missionari di Gesù. Ma tu puoi dire: "Io non so come si fa, non sono capace!". Il Vangelo ci stupisce ancora, mostrandoci il Signore che invia i discepoli senza aspettare che siano pronti e ben allenati: non erano con Lui da molto tempo, eppure li manda. Non

avevano fatto studi di teologia, eppure li manda. E anche il modo in cui li invia è pieno di sorprese. Cogliamo dunque tre sorprese, tre cose che ci stupiscono, tre sorprese missionarie che Gesù riserva ai discepoli e riserva a ciascuno di noi se noi lo ascoltiamo.

Prima sorpresa: l'equipaggiamento. Per affrontare una missione in luoghi sconosciuti occorre prendere con sé diverse cose, certamente quelle essenziali. Gesù, invece, non dice che cosa prendere, ma

che cosa non prendere: «Non portate borsa, né sacca, né sandali» (v. 4). Praticamente nulla: nessun bagaglio, nessuna sicurezza, nessun aiuto. Spesso pensiamo che le nostre iniziative ecclesiali non funzionino a dovere perché ci mancano strutture, ci mancano soldi, ci mancano mezzi: questo non è vero. La smentita viene da Gesù stesso. Fratelli, sorelle, non confidiamo nelle ricchezze e non temiamo le nostre povertà, materia-



BONIFACIO VERONESE, IL REDENTORE E GLI APOSTOLI, GALLERIE DELL'ACCADEMIA, VENEZIA

li e umane. Più siamo liberi e semplici, piccoli e umili, più lo Spirito Santo guida la missione e ci fa protagonisti delle sue meraviglie. Lasciare spazio allo Spirito Santo!

Per Cristo l'equipaggiamento fondamentale è un altro: il fratello. Curioso questo. «Li inviò a due a due» (v. 1), dice il Vangelo. Non da soli, non per conto proprio, sempre con il fratello accanto. Mai senza il fratello, perché non c'è missione senza comunione. Non c'è annuncio che funzioni senza prendersi cura degli altri. Allora possiamo chiederci: io, cristiano, penso più a quello che mi manca per vivere bene, o penso ad avvicinarmi ai fratelli, a prendermi cura di loro?

Veniamo alla seconda sorpresa della missione: il messaggio. È logico pensare che, per prepararsi all'annuncio, i discepoli debbano imparare che cosa dire, studiare a fondo i contenuti, preparare discorsi convincenti e ben articolati. Questo è vero. Anche io lo faccio. Invece Gesù consegna loro solo due frasette. La prima sembra persino superflua, trattandosi di un saluto: «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!"» (v. 5). Il Signore prescrive cioè di presentarsi, in qualsiasi posto, come ambasciatori di pace. Un cristiano porta sempre la pace. Un cristiano si adopera perché entri la pace in quel posto. Ecco il segno distintivo: il cristiano è portatore di pace, perché Cristo è la pace. Da questo si riconosce se siamo suoi. Se invece diffondiamo chiacchiere e sospetti, creiamo divisioni, ostacoliamo la comunione, mettiamo

la nostra appartenenza davanti a tutto, non agiamo in nome di Gesù. Chi fomenta rancore, incita all'odio, scavalca gli altri, non lavora per Gesù, non porta la pace.

Fratello, sorella, la pace comincia da noi; comincia da me e da te, da ognuno di noi, dal cuore di ciascuno di noi. Se vivi la sua pace, Gesù arriva e la tua famiglia, la tua società cambiano. Cambiano se per prima cosa il tuo cuore non è in guerra, non è armato di risentimento e di rabbia, non è diviso, non è doppio, non è falso. Mettere pace e ordine nel proprio cuore, disinnescare l'avidità, spegnere l'odio e il rancore, fuggire la corruzione, fuggire gli imbrogli e le furberie: ecco da dove inizia la pace. Sempre vorremmo incontrare persone miti, buone, pacifiche, a cominciare dai nostri parenti e vicini. Ma Gesù dice: "Porta tu la pace alla tua casa, comincia tu a onorare tua moglie e ad amarla col cuore, a rispettare e prenderti cura dei figli, degli anziani e dei vicini. Fratello e sorella, per favore, vivi in pace, accendi la pace e la pace dimorerà nella tua casa, nella tua Chiesa, nel tuo Paese". Dopo il saluto di pace, tutto il resto del messaggio affidato ai discepoli si riduce alle poche parole con cui abbiamo incominciato e che Gesù ripete due volte: «È vicino a voi il regno di Dio! [...] Il regno di Dio è vicino» (vv. 9.11). Annunciare la vicinanza di Dio, che è il Suo stile; lo stile di Dio è chiaro: vicinanza, compassione e tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Annunciare la vicinanza di Dio, ecco l'essenziale. La speranza e la conversione ven-

gono da qui: dal credere che Dio è vicino e veglia su di noi: è il Padre di tutti noi, che ci vuole tutti fratelli e sorelle. Se noi viviamo sotto questo sguardo, il mondo non sarà più un campo di battaglia, ma un giardino di pace; la storia non sarà una corsa per arrivare primi, ma un pellegrinaggio comune. Tutto ciò – ricordiamolo bene – non richiede grandi discorsi, ma poche parole e tanta testimonianza. Allora possiamo chiederci: chi mi incontra, vede in me un testimone della pace e della vicinanza di Dio oppure una persona agitata, arrabbiata, insofferente, bellicosa? Io faccio vedere Gesù o io lo nascondo in questi atteggiamenti bellicosi? Dopo l'equipaggiamento e il messaggio, la terza sorpresa della missione riguarda il nostro stile. Gesù chiede ai suoi di andare nel mondo «come agnelli in mezzo ai lupi» (v. 3). Il buon senso del mondo dice il contrario: imponenti, primaggia! Cristo, invece, ci vuole agnelli, non lupi. Non vuol dire essere ingenui – no, per favore! –, ma aborre ogni

istinto di supremazia e sopraffazione, di avidità e di possesso. Chi vive da agnello non aggredisce, non è vorace: sta nel gregge, con gli altri, e trova sicurezza nel suo Pastore, non nella forza o nell'arroganza, non nell'avidità di soldi e di beni che tanto male causa anche alla Repubblica Democratica del Congo. Il discepolo di Gesù respinge la violenza, non fa male a nessuno – è un pacifico –, ama tutti. E se ciò gli sembra perdente, guarda il suo Pastore, Gesù, l'Agnello di Dio che così ha vinto il mondo, sulla croce. Così ha vinto il mondo. E io – chiediamoci ancora – vivo da agnello, come Gesù, o da lupo, come insegna lo spirito del mondo, quello spirito che porta avanti la guerra? Quello spirito che fa le guerre, che distrugge.

Il Signore ci aiuti ad essere missionari oggi, andando in compagnia del fratello e della sorella; avendo sulle labbra la pace e la vicinanza di Dio; portando nel cuore la mitezza e la bontà di Gesù, l'Agnello che toglie i peccati del mondo.



UN'ALTRA IMMAGINE DELLA
COMUNITÀ CONGOLESE A ROMA

La grazia di nuovi Dottrinari



Due nuovi preti per i padri Dottrinari. Sono Pierre Ndayisaba e Jean Marie Nahimana, diaconi burundesi che al termine del loro cammino di formazione sono diventati sacerdoti nella Congregazione di san Cesare de Bus.

Sono stati consacrati sabato 18 giugno alle 17,30 dal cardinale Luis Francisco Ladaria, prefetto del Dicastero della Dottrina per la Fede, nella chiesa di Santa Maria in Monticelli, a Roma.

Il Superiore Generale padre Sergio La Pegna ha ricordato il cammino di formazione che Pierre e Jean Marie hanno percorso in Burundi e poi in Francia, terra natia di san Cesare de Bus e infine in Italia dove la Congregazione rinacque dopo le tragedie della Rivoluzione francese e chiesto quindi la loro ordinazione. Nell'omelia il cardinale Ladaria – oltre a

sottolineare che l'ordinazione sacerdotale avveniva nel giorno del Corpus Domini e che il Vangelo narrava l'episodio





della moltiplicazione dei pani e dei pesci che da sempre la Chiesa interpreta come prefigurazione dell'Eucarestia – ha detto: «Solo perché sono le parole del Signore da oggi Pierre e Jean Marie potrete dire “questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue”. Noi sacerdoti non siamo padroni della Parola del Signore, non siamo padroni dell'Eucarestia, siamo servitori della Parola e dell'Eucarestia. Siamo fedeli a questo dono che il Signore fa ai sacerdoti».

Dopo aver pronunciato le promesse sacerdotali Pierre Ndayisaba e Jean Marie Nahimana sono stati festeggiati da un lungo applauso e si sono uniti ai confratelli e al cardinale Luis Francisco Ladaria per concelebbrare la prima Eucarestia.

Sul sito www.dottrinari.org è possibile rivedere tutta la consacrazione.

Domenica alle 11,30 i Dottrinari hanno accolto anche quattro novizi, gli indiani Bikas, Nestor e Paschal e il ruandese Samson.

Momenti di gioia e di speranza, da condividere nello Spirito, con la preghiera.



Libro dell'Esodo: Dio libera il suo popolo

Gli Israeliti sono diventati schiavi in Egitto. Dio con intervento miracoloso salva Mosè e lo chiama per liberare il suo popolo.

Poi nella solitudine del deserto, Dio rivela a Mosè il suo nome misterioso: Jahvé, "io sono colui che sono". Ora, nel deserto, con il dono dell'alleanza e della legge, Dio plasma un popolo, Israele, come sua proprietà, segno della sua presenza davanti alle nazioni. La notizia più sicura e più rassicurante è che Dio libera da ogni forma di schiavitù, perché vuole concludere un'alleanza con gli uomini.

Le leggi che troviamo in questa alleanza,

non sono per riportare a una schiavitù sotto Dio, ma, anche se esigono un impegno totale verso Dio nella vita individuale e nei rapporti con gli altri uomini, servono soltanto per potere continuare a vivere liberi.

A prima vista sembra un controsenso che la "libertà" dipenda da una legge, eppure se riflettiamo bene è proprio così: sono libero solo se osservo una legge.

Possiamo allora elencare il susseguirsi dei fatti narrati nel libro "Esodo".

Capitoli 1-2: all'inizio tutto va bene in Egitto. Presto, però, un faraone "che non aveva conosciuto Giuseppe", co-



WILLIAM TURNER, LA QUINTA PIAGA D'EGITTO (THE FIFTH PLAGUE OF EGYPT), 1800, MUSEO D'ARTE DI INDIANAPOLIS.



FRANÇOIS PERRIER, ADORAZIONE DEL VITELLO D'ORO, MUSEI CAPITOLINI, ROMA

mincia ad opprimere il popolo ebreo.

Capitoli 3-11: per liberarli, Dio chiama Mosè perché sia la loro guida, e interviene con castighi contro gli Egiziani, per obbligarli a lasciare partire “il suo popolo”.

Capitoli 12-15: la parte centrale del libro racconta l'uscita o fuga del popolo dall'Egitto.

Capitoli 16-18: gli Israeliti, una volta liberi, attraversano il deserto e arrivano al monte Sinai. Durante il cammino nel deserto abbiamo: la manna, le quaglie, l'acqua scaturita dalla roccia, l'istituzione dei giudici.

Capitoli 19-24: al Sinai Dio rinnova con gli Israeliti l'alleanza che aveva fatto con i loro antenati: Abramo, Isacco e Giacobbe. Dà loro le leggi che dovranno osservare per essergli fedeli, tra le quali ci sono i “dieci comandamenti”.

Capitoli 25-31: Dio ha liberato, per amore, il suo popolo, e il popolo è ora chiamato a onorarlo e adorarlo. Dio dà a Mosè indicazioni dettagliate per quanto serve alla celebrazione del culto del Signore: la costruzione di una tenda-santuario, di un'arca come trono di Dio e l'istituzione di ministri sacerdotali.

Capitoli 32-34: subito gli Israeliti si dimostrano infedeli e non si fidano di Dio, che sembra assente. Vogliono averlo sotto gli occhi e se lo raffigurano nella forma di un vitello d'oro. Questo provoca la collera di Dio e di Mosè, che punisce i colpevoli, ma supplica Dio di perdonare e di risparmiare il popolo. Dio rinnova l'Alleanza.

Capitoli 35-40: il popolo costruisce il santuario e tutto quanto era necessario per il culto del Signore ubbidendo ai suoi ordini.

L'Esodo si presenta, così, come una storia religiosa e non dobbiamo meravigliarci che i singoli episodi siano stati un po' idealizzati. L'autore attribuisce a Dio la diretta responsabilità di tutti gli eventi. La liberazione dall'Egitto e la sopravvivenza nel deserto non possiamo spiegarla senza ammettere interventi straordinari e miracolosi di Dio. Non tutto è "miracolo". Non tutto è "normale". Le dieci "piaghe" sono fenomeni che si ripetono periodicamente in Egitto. L'aspetto miracoloso sta nel fatto di come esse si produssero: dietro comando di Mosè.

Potremmo dire: Mosè è intervenuto al momento giusto. Come poteva prevederlo? Forse proprio in questo sta l'intervento di Dio. Nel deserto Dio rivela a Mosè il proprio

nome: Jahvè (Io sono colui che sono).

La rivelazione del nome divino a Mosè è un momento molto particolare della storia. Rivelando il proprio nome, Dio rassicura Israele promettendogli "Io sono con te totalmente"; "Io sono in mezzo a te per sempre".

La festa pasquale, celebrata ogni anno, raggruppa due celebrazioni: una di origine pastorale, e l'altra di origine agricola. I pastori, a primavera, prima di incamminarsi con il gregge verso i pascoli estivi, sacrificavano un agnello e con il sangue ungevano i paletti delle tende. Il rito aveva lo scopo di allontanare i pericoli e propiziare la fecondità del gregge. Questo rito di "passaggio" è interpretato per celebrare la "migrazione" che portò Israele alla salvezza e alla libertà, e salvò i suoi primogeniti.

Nello stesso periodo di primavera si iniziava in Canaan la mietitura dei cereali. In questo tempo si buttava via il pane fermentato fatto con la farina dell'anno prima; e per una settimana si mangiava il pane fatto con la nuova farina senza mescolare lievito: il pane azzimo.

Anche questa celebrazione è unita alla festa di Pasqua e prende un nuovo significato: ricordare agli Israeliti la fretta con la quale dovettero fuggire dall'Egitto; in quella notte non ebbero tempo di far fermentare la pasta.

Il fatto che segna la "nascita" di Israele come popolo libero e salvato da Dio sarà l'occasione di una catechesi familiare che gli adulti faranno ai bambini. È il padre che, ogni anno, spiega, specie ai piccoli, il



GIUSEPPE ZOLA, MOSÈ FA SGORGARE ACQUA NEL DESERTO, MUSEO CITTÀ DI BOLOGNA

significato della festa, prima di iniziare a consumare la cena.

Ogni generazione deve essere consapevole di essere stata salvata e "redenta" da Dio in quel momento storico e deve riconoscere che la propria esistenza è legata alla bontà e fedeltà del Dio dei padri.

Israele si sentirà sempre un popolo riscattato da Dio, un popolo che perciò gli appartiene in modo tutto particolare.

La prima promessa fatta ad Abramo si è realizzata: la sua discendenza è diventata un popolo numeroso. Ora tocca alla seconda promessa: una terra per questo popolo.

Dio non ha liberato Israele solo per sottrarlo alla oppressione e alla distruzione, ma anche per dimostrarsi fedele alla parola data.

Dio ha dimostrato la sua potenza, la sua fedeltà e benevolenza verso Israele. Il popolo può fidarsi del suo Dio e Dio lo invita a una vera e propria Alleanza.

I nuovi rapporti con Dio sono stabiliti dalle parole di Dio stesso nel prologo alla alleanza: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19,5), cioè un popolo separato dagli altri popoli per la sua fede e il suo comportamento. Israele è destinato a essere una proprietà speciale di Dio. L'impegno di riconoscere, adorare, onorare Dio è di tutto il popolo, non solo di alcuni.

Il Dio di questa Alleanza, Jahvè, si mostra estremamente geloso, al punto da non tollerare che i suoi adoratori uniscano nel suo culto anche gli idoli degli altri popoli.

Questo Dio Onnipotente e Signore di tutta la terra è provvidente specialmente verso il popolo eletto. I "miracoli" che si sono verificati in Egitto, al momento dell'uscita degli Israeliti e durante il soggiorno nel deserto, sono una prova

lampante di questa provvidenza divina su Israele.

Il simbolo della presenza sensibile di Dio è la tenda della riunione, nella quale si trova l'Arca della Alleanza con le clausole del solenne patto: le Tavole della Legge.

Alla luce del Nuovo Testamento comprendiamo meglio come Dio si "fa" uno di noi, per darci la possibilità di sentirlo più vicino; a nostra volta noi siamo chiamati a ricambiare il suo amore nei nostri confronti non a parole ma con i fatti.

"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Quanti "piccoli" incontriamo ogni giorno nella nostra vita! Quante occasioni per dire a Dio il nostro amore e la nostra riconoscenza.

padre Ugo Costa, dc

tratto da "Dio parla all'uomo. Guida alla lettura della Bibbia", Edizioni Dottrinari, Salerno 2011



MARC CHAGALL, MOSÈ RICEVE LE TAVOLE DELLA LEGGE, MUSEO NAZIONALE ALPI MARITTIME, NIZZA, FRANCIA

Maestro di santità

a cura di p. Battista Previtali, dc

Dopo una lettura semplice e convincente della "conversione" di Cesare de Bus, una frase di sant'Agostino si è risvegliata nella mia mente; per di più, essa vorrebbe impossessarsi del mio cuore... Essa suona così: **"Si isti et istae, cur non ego?"** cioè, **"se questi e queste si son fatti Santi, perché non io?"** Se volete diventare santi, meditate il commento finale della conversione del nostro Cesare; meditatelo alla luce dei ricercatori, cioè di coloro soprattutto che "cercano, bevono la santità, dicono grazie" a Gesù Figlio di Dio, Fratello nostro.

IL MODELLO DI CONVERSIONE

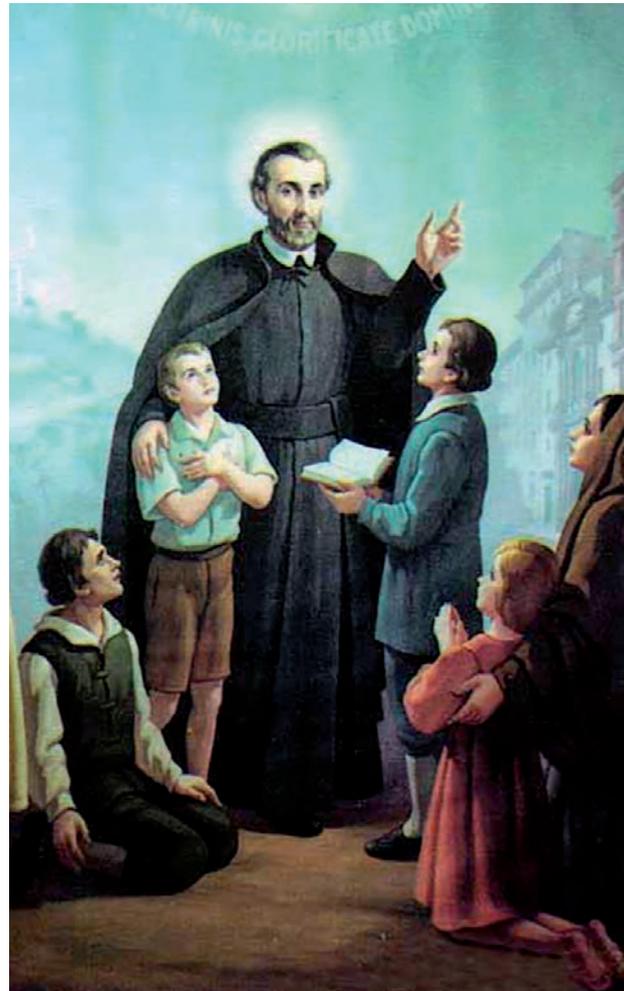
«Studiando la conversione di Cesare de Bus, noi abbiamo voluto ritrovare **il modello di conversione proposta ai Dottrinari**, suoi discepoli, durante due secoli. Per questo noi abbiamo, il più possibile, rispettato lo spirito di testimonianza e di biografia, per cui i discepoli hanno conosciuto la conversione del maestro, e noi abbiamo volontariamente messo l'accento sugli episodi di questo dramma interiore. Non è più la conversione di un solo uomo, ma di molte centinaia di chierici o di semplici fratelli. Ciascuno di essi ricomincerà in se stesso l'esperienza del Fondatore.

Convertirsi, per un Dottrinario, consiste nel conformare la propria vita alle esi-

genze della propria fede. Una vera conversione non potrà mai essere il frutto di speculazioni intellettuali.

L'esempio e la parola di essere devoti e semplici, vi contribuiranno molto, come il ricorso a delle pratiche devote e popolari»

(Cfr. De Viguerie, pag 17).



Padre Luciano Mascarin successore di San Cesare De Bus

Padre Luciano Mascarin è stato mio compagno di studi per alcuni anni nel Seminario di Pordenone.

Poi aderì alla Congregazione dei Dottrinari a Roma e fu consacrato sacerdote nel 1961. La sua morte avvenuta nel luglio 2017 accese in me il desiderio di conoscere il fondatore della Congregazione, il francese César de Bus (1544-1607) che il 15 maggio di quest'anno è stato proclamato santo.

Una santità che si è manifestata nell'aver attratto alla sua sequela tanti discepoli per la diffusione della Dottrina Cristiana, fra i quali mi piace porre in particolare risalto padre Luciano Mascarin. Perché lo conobbi bene. Negli anni in cui era mio compagno di banco. Era di bontà innata. Amante della preghiera. Ubbidiente e pronto nella osservanza delle regole, che considerava volontà di Dio. Lo vedevo sereno anche se il suo sorriso aveva qualcosa di mesto, forse retaggio del suo carattere timido, ma rispettoso e generoso verso tutti. Accettava paziente certi suoi limiti negli studi.

Oso affermare che tutti questi aspetti del suo comportamento facevano di lui il perfetto aspirante al sacerdozio. Una santità semplice, quasi nascosta, che gli valse, forse suo malgrado, di essere eletto per ben due volte Superiore Generale



PADRE LUCIANO, INSIEME AD ALCUNI FAMILIARI, IN BURUNDI DOVE TRASCORSE GLI ULTIMI ANNI DELLA SUA VITA

della Congregazione.

Ricordo ancora quanto l'allora Superiore padre Gian Mario Redaelli ebbe a dire di lui durante le esequie a Taiedo: «Autentico uomo di Dio, per la sua fede e il suo distacco dalle cose»; e come al termine del rito funebre consegnò al fratello di padre Luciano, Elvino, gli unici oggetti personali del sacerdote: l'orologio e la corona del rosario.

Due "reliquie" per ricordare il tempo che passa e scandirlo con la preghiera in attesa dell'incontro col Signore.

San Cesare de Bus, elevato agli onori dell'altare, fa partecipe ora in cielo della stessa gloria il suo discepolo padre Luciano, che ha fatto lo stesso suo cammino per raggiungere la stessa meta.

*don Emanuele Candido,
parroco di Vacile, Spilimbergo*

Tempo di esami a Jareya 50 su 51 a pieni voti



NUTAN, ALLIEVA DELLA NAWA MASKAL SCHOOL, TRA LE DIECI MIGLIORI STUDENTESSE DI TUTTO IL JHARKHAND

Ecco i risultati dell'esame di "maturità" (corrisponde alla Seconda Superiore in Italia) sostenuta dagli studenti della Nawa Maskal School in Bayangdih-Jareya, dov'è la comunità Dottrinaria in India.

Su 51 candidati, 50 hanno ottenuto i pieni voti (Prima divisione) e solo uno un po' meno (Seconda divisione). Non ho modo di verificare dall'Italia, ma sospetto che sia impossibile trovare in Jharkhand una scuola con risultati di questa qualità. Purtroppo la nostra scuola è ancora solo parzialmente riconosciuta dallo Stato (burocrazie infinite ...) per cui i nostri studenti appaiono agli esami ancora affiliati ad altre scuole. Questo fa sì che la nostra Nawa Maskal School non risulti ancora come scuola di eccellenza in India ..., ma è la realtà ormai da molti anni, da quando cioè i nostri studenti hanno iniziato a sostenere l'esame di maturità.

A completamento, aggiungo che una nostra studentessa, Nutan R., maturanda anche lei a pieni voti solo 2 anni fa con noi, quest'anno ha sostenuto l'esame finale di Intermediate (i due anni precedenti l'ammissione all'università, corrispondenti a Terza e Quarta Superiore in Italia), arrivando al 9° posto tra le studentesse di tutto il Jharkhand. Anche questo conferma l'assoluta bontà dell'impostazione della nostra scuola (pur colpita dalla morte del Preside, il confratello p.

Albis, appena un anno fa), impostazione che consente ai nostri studenti di continuare i loro studi con le giuste basi, al di là dei meriti personali.

Il plauso per questi risultati incoraggianti va ai confratelli che seguono la scuola (p. Lalit, succeduto a p. Albis come Preside, e p. Binod, il Superiore), agli insegnanti e all'impegno degli stessi studenti che spesso affrontano difficoltà non indifferenti anche solo per raggiungere la scuola, ma sono convinto che a monte di tutto ci sia anche e soprattutto la scelta coraggiosa di impostare questa scuola in un modo completamente nuovo per il Jharkhand (e gran parte dell'India) seguendo le indicazioni dell'ONU sull'insegnamento trilingue in contesto indigeno. Un grazie anche a tutti coloro che hanno sostenuto economicamente quest'im-



pegno e continuano a farlo, soprattutto facendo conoscere e proponendo le adozioni a distanza gestite poi dagli amici di Yatra.

Se riuscissimo ad aumentare il numero delle adozioni riusciremmo anche a mantenere la scuola aperta davvero a tutti, in particolare ai meno abbienti.

Grazie di cuore.

padre Paolo De Leo, dc



GLI ALLIEVI DELLA NAWA MASKAL SCHOOL

Vittoria: pellegrini a Roma e un musical su padre Cesare



Insieme a tutte le Comunità dottrinarie di Italia, Francia, Burundi, Brasile, India abbiamo appreso con gioia, sgomento e meraviglia la notizia della canonizzazione del Beato Cesare. Gioia per il grande dono che il Signore ci ha fatto ricolmandoci di nuova energia e speranza. Sgomento e meraviglia, perché dopo 400 anni padre Cesare è stato proclamato Santo adesso, nel nostro tempo, chiamandoci a comunicare a tutti il suo carisma e la sua santità non per sentito dire, ma in quanto testimoni. La comunità parrocchiale di Madonna Assunta

si è preparata a questo evento per tempo, appena saputo dell'approvazione del miracolo per intercessione di Cesare de Bus, ideando un musical che raccontasse la vita di Cesare ai giovani di oggi e di domani. Un'opera a sei mani frutto di studio e preghiera, realizzata dal maestro Giuseppe Giacchi e da Luisa Migliore con la super visione del parroco padre Giuseppe Giunta, dal titolo "Angeli di Luce". Il titolo, riprende le parole di padre Cesare pronunciate il giorno della fondazione della Congregazione: «Annunciamo questa Parola, insegniamo questa dottrina,

consacriamoci a questo esercizio e noi saremo Angeli di Luce!». La regia è di Attilio Fontana, le musiche di Giovanni Giacquinta con gli arrangiamenti di Paolo Li Rosi.

Attraverso il canto, il ballo e la recitazione, si è catapultati nella vita del Santo per ripercorrerla, conoscerla e approfondirla. Il giovane che impersona Cesare de Bus ha detto: «Cesare mi piace è un "figo"», mentre altri attori hanno commentato: «Da quando abbiamo iniziato a lavorare per questo musical ci siamo riavvicinati alla Chiesa dopo tanti anni di lontananza».

Il 15 maggio, con un numero considerevole di parrocchiani, ci siamo recati in piazza San Pietro e ci siamo stretti attorno a san Cesare sacerdote e catechista. Altri bei momenti l'incontro con le altre comunità dottrinarie e il campo "Cesar-stock" a cui ha partecipato un bel gruppo di giovani da Vittoria.

Al ritorno di Roma la festa è continuata con l'esecuzione del Musical dal vivo nella nostra chiesa dell'Assunta con la partecipazione del padre Generale Sergio La Pegna, del padre Vicario Luis Gonzaga Bolinelli e del fratello Celestino. Per l'occasione è stata coinvolta la Forania di Vittoria-Acate-Scoglitti, con un invito particolare ai giovani e catechisti. La nostra speranza è che il musical possa essere rappresentato presso le Comunità Dottrinarie in Italia per far conoscere san Cesare, giovane tra i giovani, con gli stessi sogni, ambizioni, trasgressioni, crisi e conversione al Dio di Gesù Cristo il "sognatore" per eccellenza.

Alle famiglie dei ragazzi di prima Comunione abbiamo fatto dono del DVD del musical, con la preghiera di dar vita alla "serata cinema", una preziosa occasione che unisce la famiglia, piccoli e grandi nella visione e poi nelle domande che possono scaturire.





Dopo la pausa estiva la festa dottrinarina continuerà a metà settembre con un Tri-duo di ringraziamento, in cui si celebrerà un Convegno catechistico animato dal confratello padre Andrea Marchini, la re-

plica del musical al Teatro Comunale di Vittoria. Sarà presente il nostro vescovo mons. Giuseppe La Placa.

Alessia Scrofani

Da Pontecorvo a Roma

Il 15 Maggio 2022, in piazza San Pietro in Roma, gremita di circa 50 mila fedeli e inondata da un sole caldissimo, il Santo Padre, papa Francesco, ha canonizzato dieci nuovi Santi che, attraverso la loro testimonianza evangelica, hanno contribuito a far crescere spiritualmente, culturalmente e socialmente i fedeli delle rispettive nazioni di appartenenza e tutta la famiglia cristiana.

Tutti i nomi dei nuovi santi sono stati scanditi, con voce forte e chiara, dal Papa e ogni volta partivano calorosi applausi

e grida di gioia, emesse dai tanti fedeli presenti.

Anche la parrocchia di San Marco, della cittadina fluviale di Pontecorvo, ha contribuito con i suoi fedeli, accompagnati dai giovani Dottrinari originari del Burundi, a rendere onore allo storico irripetibile avvenimento della Canonizzazione del Santo fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana, Cesare de Bus.

Antonetto Cataldi

Laici dottrinari, un impegno di cultura e preghiera



Abbiamo accolto con entusiasmo l'invito dello scorso 9 novembre di padre Sergio La Pegna, Superiore generale dei padri Dottrinari: «Carissimi, papa Francesco proclamerà Santo padre Cesare a Roma il 15 maggio 2022. Ringraziamo il Signore. Appuntamento a Roma». «Grazie, padre Sergio, con la Grazia di Dio, speriamo di poter partecipare a questo evento straordinario e da tutti tanto atteso. Lo inseriamo di cuore nei nostri programmi»: è stata questa la risposta di noi Laici Dottrinari di Vittoria, nonché soci del Centro Studi «A. Campanella», all'invito del Padre Generale. Purtroppo, per il perdurare della pandemia e delle varie restrizioni ad essa

connesse, l'entusiasmo è andato via via scemando, tanto da farci pensare di rinunciare all'appuntamento di Roma. Ma i progetti di Dio sono «diversi» dai nostri e san Cesare ci voleva presenti in piazza San Pietro il 15 maggio. Sara Lo Monaco scopre posti disponibili sul volo diretto da Comiso (Rg) a Roma Fiumicino il 14 maggio, con rientro lunedì 16.; il nostro entusiasmo riesplode, con adesione e prenotazione immediate. C'è da superare un altro grosso «scoglio», la sistemazione in hotel: le agenzie e gli albergatori interpellati rispondono «è tutto pieno», ma la nostra costanza e determinazione vincono. Domenica mattina siamo a Roma, in

piazza San Pietro, anche noi, fra la marea di persone che, provenienti da tutto il mondo, vogliono manifestare la gioia di sentire proclamare da papa Francesco la "santità" del proprio fondatore, guida e protettore. Abbiamo sfidato il sole cocente ma eravamo anche noi lì per rivolgere a Dio il nostro grazie per il dono che ci veniva concesso.

Nel pomeriggio, dopo un tour in taxi per le vie di Roma, siamo giunti a Santa Maria in Monticelli e, sotto la guida puntuale, saggia e affettuosa di padre Sergio La Pegna e padre Gianmario Redaelli, abbiamo visitato l'urna di San Cesare, la cappella di Gesù Nazareno e la mostra permanente *Hereditas de Bus*, riccamente documentata che ripercorre la vita di san Cesare – cogliendo la sua profonda eredità spirituale – e la storia della congregazione che lui ha fondato.

Nel pomeriggio raccoglimento in pre-

ghiera con la recita dei Vespri di ringraziamento e l'accensione della lampada votiva davanti all'urna del Santo. Abbiamo seguito e condiviso i momenti di preghiera con un profondo spirito di fede, con disposizione di animo sereno e felice. Anche il buffet offerto dai padri è apparso "condito" di sorrisi, foto, abbracci virtuali e speranzosi arrivederci.

A conclusione della serata a Santa Maria in Monticelli, non potevamo, come gruppo, non fermarci di nuovo in preghiera davanti all'urna di San Cesare, per raccomandargli, ancora una volta, i nostri amici e quanti ci avevano chiesto una preghiera.

La visita a Santa Maria è stata anche l'occasione per rivedere i tanti padri che sono "passati" da Vittoria (RG) in Sicilia e gli amici conosciuti in precedenti incontri dottrinari. Il nostro ricordo è tornato in particolare ai padri Dario Liscio, Lodovico



Santoro e Carmelo La Bella, che hanno posato in noi il seme che ci ha fatti diventare "dottrinari laici" e assumere l'impegno di essere "catechismo vivente".

Padre Dario ha inculcato e sostenuto in noi la passione per l'evangelizzazione e per l'impegno etico e sociale nella realtà di Vittoria.

Abbiamo scelto di essere "laici dottrinari" impegnati nella preghiera per le vocazioni religiose e, in particolare, dottrinarie, e, come soci dell'Associazione culturale "Centro Studi Angelo Campanella", abbiamo vissuto, per decenni, nella quotidianità del nostro impegno sociale, sotto la "guida spirituale" e sapiente di P. Dario Liscio, il carisma di San Cesare.

Tutto il nostro impegno di laici dottrinari e membri del Centro Studi continua ancora oggi poiché a padre Dario è subentrato padre Sergio La Pegna che, cresciuto con noi, da sempre è vicino al nostro gruppo cooperando alle nostre attività etico-sociali, continuando, come "guida spirituale", a sostenerci e a dispensarci i suoi saggi consigli.

Grazie ai padri Dottrinari di ieri e di oggi, san Cesare ci protegga sempre e ci assista dal cielo, assieme ai Padri che lassù intercedono per noi. Rinnoviamo il nostro impegno per essere sempre un "catechismo vivente".

Salvina Dieli



Dal Burundi a Roma

Quello che segue è il racconto di Veronique che, giunta a Roma con la delegazione dottrinarica dal Burundi per la canonizzazione di padre Cesare, ha vissuto l'esperienza di porgere a papa Francesco durante l'offertorio le ostie da consacrare. Pubblichiamo l'originale in francese di Veronique e la versione italiana.

MON PASSAGE À ROME, LORS DE LA CANONISATION DE CÉSAR DE BUS

C'est sous un soleil radieux que j'ai débarqué à Rome en provenance de mon Burundi natal. Un sentiment de liberté m'habitait, parce que Rome avait supprimé toutes les barrières Covid. J'étais donc heureuse. Heureuse de faire partie de la génération que le Seigneur avait choisie pour assister à la canonisation de Saint César de Bus, après tous ces siècles d'attente.

Une expérience inédite m'attendait. La vie communautaire entre religieux et laïcs. Des religieux d'âge différent, de différentes nationalités, de différentes cultures, etc... C'était juste beau de les voir tous, assis autour de la même table; du Père Supérieur Général aux laïcs venus d'Afrique, d'Europe, d'Amérique; ensemble partageant le même repas. Vive la communion, vrai visage de la Sainteté. Dieu est communion. Enfin, le jour tant attendu arriva. J'avais été choisie pour faire partie de l'équipe chargée du service de l'offertoire, mais



LA DELEGAZIONE DOTTRINARIA BURUNDESE E ALCUNI CONNAZIONALI INCONTRATI DOPO LA MESSA DI CANONIZZAZIONE



VERONIQUE DURANTE L'OFFERTORIO

vraiment sans savoir ce que j'allais porter à l'autel. Parce que, généralement ce sont les religieux ou les enfants de chœur qui s'en occupent. Et moi je ne faisais partie d'aucune de ces deux catégories. Les frères à qui j'avais posé la question pensaient que «peut-être» j'allais porter les reliques de Saint César de Bus.

Quand le Prélat, responsable de la Liturgie de ce jour m'a remis un calice avec des hosties à consacrer, je me suis dit: ça, c'est juste incroyable!

L'endroit où le Saint Père devait s'asseoir était sobrement décoré...sauf une grande et belle statue de la Vierge Marie portant l'Enfant Jésus dans ses bras. La statue était ornée de très belles fleurs. La Dame occupait vraiment les lieux.

Avant que la célébration ne commence, le Pape, passa devant moi dans une toute petite voiture. J'ai constaté qu'il avait des difficultés pour marcher. J'ai regardé ce Pape fragile, incapable de marcher tout seul, et je me suis dit: finalement, il n'est pas si différent de nous autres. J'ai pensé à mes propres genoux qui me font mal, et je me suis sentie proche de lui.

Proche, et en même temps loin de lui. J'ai

repensé aux barrières que j'avais dû traverser pour arriver là où j'étais assise... Et là, je me suis regardé, j'ai pensé à mon petit Burundi, enclavé quelque part en Afrique de l'Est... j'ai regardé le Pape et les gens autour de lui, et j'ai pleuré, pleine d'émotions.

Aussi loin que je me souviens, c'était la toute première fois que je faisais face à une telle situation: rester assise, pendant plus d'une heure sous un soleil de plomb. Au début, je me suis dit; c'est juste impossible de tenir sous un tel soleil. C'est là que j'ai pris le foulard de César de Bus, et je me suis couverte la tête. Dans ma langue maternelle, il y a un adage qui dit: «Tu as beau quitter la brousse, la brousse ne te quitte pas».

L'Esprit Saint m'a inspiré: «regarde autour de toi». J'ai observé la solennité et la dignité du lieu, effectivement, là où j'étais, tout le monde était tranquillement et dignement assis, sans foulard, sans casquette, ni parapluie pour se protéger contre le soleil... il fallait accepter la souffrance dans la dignité. J'ai tout de suite enlevé le foulard de ma tête, et j'ai dit; «Fiat».

J'ai béni le Seigneur et remercié Saint César de Bus.

A tous ceux qui me demandent comment j'ai fait pour arriver à cet endroit, invariablement je réponds, c'est une grâce.

Vive Saint César de Bus, Vive la Congrégation des Pères de la Doctrine Chrétienne!
Fraternellement,

Véronique (Bujumbura, Burundi)

LA MIA VISITA A ROMA PER LA CANONIZZAZIONE DI CÉSAR DE BUS

Fu sotto un sole radioso che sbarcai a Roma dal mio nativo Burundi. Mi sentivo libera, perché Roma aveva rimosso tutte le barriere Covid. Ero felice, felice di far parte della generazione che il Signore aveva scelto per assistere alla canonizzazione di César de Bus, dopo tutti questi secoli di attesa.

Mi aspettava un'esperienza senza precedenti: vita comunitaria tra religiosi e laici, di età diverse, nazionalità diverse, culture diverse. È stato bello vederli seduti tutti attorno allo stesso tavolo; dal Superiore



I PADRI BURUNDESI A ROMA E, IN BASSO, LA DELEGAZIONE SOTTO IL COLONNATO DEL BERNINI

Generale ai laici dell'Africa, dell'Europa e dell'America; insieme, condividendo lo stesso pasto. Viva la comunione, vero volto della Santità. Dio è comunione.

Finalmente è arrivato il giorno tanto atteso. Ero stata scelta per far parte dell'équipe preposta al servizio dell'offertorio, ma non sapevo cosa avrei portato all'altare. Di solito sono i religiosi o i chierichetti che se ne prendono cura. E io non appartengo a nessuna di queste categorie. Quando il prelado responsabile della liturgia mi ha dato una pisside con le ostie da consacrare, ho pensato: è semplicemente incredibile!

Il luogo dove si sarebbe seduto il Santo Padre era sobriamente decorato... fatta eccezione per una grande e bella statua della Vergine Maria che porta in braccio il Bambino Gesù. La statua era adorna di fiori.



LA DELEGAZIONE SUL LUOGO DEL MARTIRIO DI SAN PAOLO

Prima dell'inizio della celebrazione, il Papa mi è passato davanti in una piccola auto. Ho notato che aveva difficoltà a camminare. Ho guardato questo Papa fragile, incapace di camminare da solo, e mi sono detta: non è poi così diverso da noi. Ho pensato alle mie ginocchia doloranti e mi sono sentita vicina a lui, e allo stesso tempo lontana. Ho ripensato alle barriere che avevo attraversato per arrivare dove ero seduta... mi sono guardata, ho pensato al mio piccolo Burundi, senza sbocco sul mare, da qualche parte nell'Africa orientale... ho guardato il Papa e le persone intorno a lui, e ho pianto, colma di emozioni. Per la prima volta affrontavo una situazione del genere, seduta per più di un'ora sotto il sole cocente. Dapprima mi dicevo; è semplicemente impossibile stare sotto un sole così, ho preso il foulard celebra-

tivo di César de Bus e mi sono coperta la testa. Nella mia lingua madre c'è un proverbio che dice: "Puoi lasciare il cespuglio, ma il cespuglio non ti lascerà".

Lo Spirito Santo mi ha ispirato: «Guardati intorno». Ho osservato la solennità e la dignità del luogo, tutti erano seduti tranquilli, senza foulard, senza berretti, né ombrelli per proteggersi dal sole... bisognava accettare la sofferenza. Mi sono subito tolta la sciarpa dalla testa e ho detto; sia. Ho benedetto il Signore e ho ringraziato san César de Bus.

A tutti coloro che mi chiedono come sono arrivata in questo luogo, invariabilmente rispondo, è una grazia.

Viva San César de Bus, viva la Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana!
Fraternamente,

Veronique (Bujumbura, Burundi)

Gitega, la festa per Cesare, Santo

Sabato 18 giugno 2022, nella cappella della Comunità Dottrinarina di Gitega, abbiamo voluto celebrare una messa solenne in ringraziamento per la Canonizzazione del nostro fondatore san Cesare de Bus.

Abbiamo invitato a condividere la nostra gioia, le Comunità religiose del nostro quartiere: le Militantes de la Sainte Vierge, i Missionari Monfortani, le suore Bene-Terziya, le suore della Famiglia della Redenzione, le suore Operaie della Santa Famiglia di Nazareth, i Padri Missionari della Riconciliazione, padre Paul coordinatore dei corsi per i novizi all'Internoviziato di Gitega, le Suore Carmelitane del Bambino Gesù e la nostra Fraternità della Parola.

Durante la Concelebrazione Eucaristica, il superiore della Comunità, padre Giambattista Carnevale Garé, ha esortato i presenti, ma soprattutto i nostri religiosi Dottrinari e i Novizi, a imitare la santità del nostro fondatore; il suo equilibrio tra contemplazione e azione nell'esercizio della Dottrina Cristiana; a mettere in atto, qui nel nostro bel Burundi, la "catechesi familiare" sull'esempio e l'intuizione del nostro Santo fondatore; a preoccuparci di più e meglio, nell'esercizio della Dottrina Cristiana "a formare dei credenti e non dei sapienti", come ripeteva il fondatore ai primi Dottrinari; a essere, come ricordava spesso il nostro indimenticabile padre Luciano Mascarin, dei "buoni Dot-



I QUATTRO FRATELLI DOTTRINARI ISTITUITI LETTORI

trinari” ben preparati e assidui frequentatori della Parola di Dio.

Al termine della celebrazione eucaristica, animata con una gioia veramente traboccante dai nostri fratelli e novizi dottrinari, ci siamo riuniti tutti intorno a un’agape fraterna. La festa è stata ben animata con canti composti per l’occasione e con le immancabili danze, per continuare in fraternità gioiosa, il nostro ringraziamento per il dono della Canonizzazione di San Cesare de Bus.

Ministero del Lettorato e dell’Accolitato agli studenti in Teologia.

Domenica 3 luglio 2022, durante una solenne celebrazione eucaristica, il Superiore Generale, padre Sergio La Pegna, accompagnato da Padre Luis Gonzaga

Bolinelli, vicario generale della Congregazione, ha conferito il ministero del Lettorato ai nostri fratelli che frequentano il secondo anno di Teologia – Come Sindieburu, Richard Niyibitanga, Paul Sibomana e Jean-Claude Nizigiyimana – e il ministero dell’Accolitato ai nostri fratelli del terzo anno: Dèsiré Dusaberudira, Ezéchiél Hakizimana, Gilbert Bigirimana e Benjamin Irakoze.

Questi nostri confratelli sono i nostri futuri padri Dottrinari burundesi. Che grande gioia e allegria abbiamo vissuto quel giorno, anche attorno a una gioiosa e copiosa “agape fraterna”. Déo Gratias.

*dalla Casa di Formazione “P. Luciano Mascarin”
di Gitega-Burundi*



I QUATTRO FRATELLI DOTTRINARI ISTITUITI ACCOLITI

Una delegazione dal Brasile a Roma per san Cesare, patrono dei catechisti



I DOTTRINARI BRASILIANI DAVANTI ALL'URNA DI SAN CESARE

La canonizzazione di Cesare de Bus era molto attesa da tutte le Comunità dottrinarie in Brasile. Oltre ai catechisti, che lo invocano come loro patrono, molte persone si rivolgono a lui come intercessore nelle più svariate situazioni.

Molti desideravano essere presenti a Roma per partecipare a questo grande evento insieme ad altri fratelli e sorelle della Famiglia Dottrinaria. Ma, a causa di tante difficoltà, ha potuto partecipare soltanto un sacerdote per ciascuna delle nostre tre Comunità brasiliane. Così, in rappresentanza di tutte le realtà dottrinarie del Brasile, oltre al Vicario Generale, padre Luis Gonzaga, erano presenti anche padre Gustavo da Guaira, padre Silvio da Catanduva e padre Luiz Alves da São Paulo.

Con molta gioia e grande speranza, insieme a tanti altri Dottrinari, abbiamo po-

tuto partecipare alla celebrazione per la canonizzazione del nostro fondatore in piazza San Pietro e anche a molti altri appuntamenti, come il "Cesar Stock" (incontro di discernimento di fede per giovani), i Vespri solenni, la rappresentazione del musical "Angeli di Luce" e la messa di ringraziamento nella chiesa generalizia di Santa Maria in Monticelli a Roma.

Come Dottrinari brasiliani abbiamo colto l'occasione per metterci insieme ai piedi del nuovo altare di san Cesare de Bus nella nostra chiesa di Roma, e abbiamo chiesto la sua intercessione presso Dio perché ci doni luce e forza per vivere ancora meglio la missione che il Padre ci affida nelle diverse parti del mondo, soprattutto in Brasile.

San Cesare de Bus, nostro Fondatore e patrono dei Catechisti, prega per noi.

Fraternità della Parola a Roma come gli Avignonesi di 4 secoli fa

Tutta l'umanità era presente tra la grande folla che gremiva la piazza e il sagrato di San Pietro il 15 maggio per la celebrazione della canonizzazione di dieci Santi.

Tutto il Mondo, il Popolo di Dio, la Chiesa, in festa. Con tanti, tantissimi rappresentanti della Famiglia Dottrinatoria c'eravamo anche noi della Fraternità della Parola d'Italia e di Francia.

Non potevamo mancare: abbiamo tanto atteso e sperato e pregato che arrivasse il giorno di ricevere il dono dalla Chiesa del riconoscimento della santità di padre Cesare che noi consideriamo e amiamo come Santo da sempre ...

Quanto tempo è passato dalla sua Morte ... più di quattro secoli. Eppure quel giorno la folla che riempiva la piazza e premeva per entrare nella Eglise de st. Jean ad Avignone per venerare Cesare, lo acclamava a gran voce *"Santo subito!"* E dopo pochi anni era già iniziato il percorso per il riconoscimento della Sua santità. Sappiamo che più volte, lo testimoniano le ricerche storiche, la Chiesa è arrivata al termine del percorso della causa ma poi capitava qualcosa: tensioni e guerre fra gli Stati, peste, Rivoluzione francese, problemi interni alla Congregazione... e tutto veniva rimandato.

Era un disegno del Padre? Mi azzardo a pensare che sia così. Oggi, la Chiesa di oggi, quella post Concilio Vaticano II, la catechesi, i catechisti di oggi, cioè

noi, abbiamo bisogno di San Cesare de Bus, di un Santo come lui che faccia da apri-pista, maestro, protettore, intercesore. Così Cesare non è un Santo antico, lo Spirito Santo ce lo dona oggi, perché oggi abbiamo bisogno di lui.

Quel giorno a Roma, in mezzo a quella folla esultante, mi pareva di vedere i fratelli e le sorelle di Avignone e Cavailon, quelli che amavano Cesare e lo andavano a cercare all'Eremo di St Jacques o lo accoglievano quando si presentava alla loro porta nelle campagne con i suoi dipinti e il mandolino o si assiepavano nella Cattedrale per ascoltare le sue dottrine. E insieme a loro vedevo i suoi figli, l'innumerabile schiera dei Padri e Fratelli e Laici che lungo i secoli, hanno continuato a *"spezzare la Parola ai piccoli e ai poveri"*, a servizio e con grande amore per le loro Chiese locali.

In mezzo a quella grande folla sentivo presenti ed esultanti le nostre sorelle e fratelli della Fraternità del Cielo – oh, sì, un bel numero – e davanti a tutti la nostra Rita che aveva chiesto a quello che chiamava *"il mio allenatore"* di prenderla per mano e di portarla in Cielo.

Sì, la Fraternità della Parola era a Roma il 15 maggio per la Canonizzazione di san Cesare de Bus ... con le mani alzate verso il Cielo e il cuore traboccante di gratitudine verso il Padre e la Madre Chiesa.

Gemma

Movimento Familiare Dottrinario una festa doppia



La canonizzazione di padre Cesare il 15 maggio è stata festa doppia per un centinaio tra adulti e ragazzi del **Movimento Familiare Dottrinario** (MFD), provenienti da Vittoria (RG), Vigevano (PV), Salerno, Torino e Roma.

«Anzi, in una sola data abbiamo celebrato tanti eventi importanti per il Movimento – spiega la torinese Grazia Interlandi Micheletti – e soprattutto dopo due anni di pandemia durante i quali siamo stati costretti a vederci solo on line».

Il Movimento Familiare Dottrinario, infatti, mosse i primi passi nel 2012 – per essere poi approvato dalla Congregazione nel 2014 – e il 26 giugno 2022 si è concluso l'anno "Famiglia Amoris Laetitia", che celebrava cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica. Dieci anni di attività per il MFD, a Roma, festeggiati durante il ritiro che ha concluso l'anno comunitario e in piazza San Pietro per la canonizzazione di Cesare de Bus.

«Siamo stati ospiti nella Casa Polacca

Giovanni Paolo II e nella parrocchia di Sant'Andrea Apostolo accolti dal parroco padre Ottorino Vanzaghi – racconta Grazia Interlandi –, lì ci siamo confrontati per concludere il cammino che ogni comunità aveva percorso durante l'anno, accompagnati da padre Sergio La Pegna; un incontro al mese per leggere l'enciclica "Fratelli Tutti" di papa Francesco, approfondire un brano di Vangelo e una riflessione di padre Cesare, pregare insieme».

I membri del Movimento Familiare Dottrinario hanno anche visitato la mostra permanente *Hereditas de Bus* in Santa Maria Monticelli e vissuto insieme mo-



menti conviviali: alcuni dei ragazzi e delle ragazze delle famiglie hanno partecipato anche a Cesar Stock, appuntamento di pastorale giovanile per un percorso di conoscenza e approfondimento.



Per Luce Vera

Piccione Mariella, Barbero Roberta, Zarlino – Giacchetti (Pontecorvo), Adp – Parton, Bianco Susanna (Torino), Fronte Maria (Vittoria), Benevento Giovanni (Torino), Povero Clotilde (Torino), Flecchia Rosa Maria (Torino), Luigi

Per le Missioni

Piccione Mariella, Barbero Roberta, Terzi Vittorio (Bergamo), Boschetti Daniela (Torino), Scarano Renato (Vigevano)

Intenzioni Sante Messe

Trapani Luigi

Padre Cesare Santo

Sac. Greci Damiano Marco (Sesto San Giovanni), Botta Mario (Macello),
Laici Dottrinari (Vittoria)

Si possono effettuare donazioni dal sito www.dottrinari.org
tramite Satsipay oppure con un versamento a:
Congregazione dei Preti della Dottrina Cristiana
Via Santa Maria In Monticelli 28 - 00186 Roma
Banca Popolare Di Sondrio
IBAN IT26 1056 9603 2350 0000 2581 X76

**Vi siete ricordati di firmare
nella dichiarazione dei
redditi per la destinazione
dell'8 x 1000 alla chiesa
cattolica?**

Per aiutare i poveri in tutto il mondo
e finanziare le spese per il culto.

**Si può anche firmare per
il 5 x 1000 ai Padri Dottrinari
C.F. 02623520588**





EDIZIONI DOTTRINARI

Via F. Wenner, 37 - 84080 - PELLEZZANO (SA) - Tel. 089.271297

San Cesare de Bus

Una vita per la catechesi



Dalla testimonianza di Cesare de Bus Paolo VI ricavò i tratti essenziali del vero catechista: essere l'uomo della Bibbia e l'uomo della Chiesa, ansioso di trasmettere la vera dottrina di Cristo.

Sullo stile e sul metodo particolare di fare catechesi di San Cesare de Bus in questo libro ci si sofferma doverosamente, nel quadro generale della sua figura e del suo tempo, nonché del suo cammino spirituale.

Questo libro ci aiuta a conoscerlo e ad amarlo e c'incoraggia a imitarlo.

Presentazione
del Card. Marcello Semeraro

EDIZIONI  DOTTRINARI

Ordinazioni al n. 089 271297
oppure www.edizionidottrinari.it